

Gerolamo Albuzio da Morbegno

Gerolamo Albuzio (forma originaria - dal latino Albusius - dell'attuale cognome comasco e valtellinese dei Buzzi) nacque in Morbegno da nobile stirpe, oriunda da Sorico (1); ma visse e fiorì a Milano verso la fine del cinquecento e al principio del seicento.

Era ancora vivente nel 1608, come sappiamo da un rogito in cui risulta mallevadore (2); e l'anno dopo pubblicava a stampa le sue opere « Discorso contro l'uso del duello - Bergamo, Ventura 1609 » e « Della educazione civile - Bergamo 1609 ». Nient'altro mi è dato conoscere circa la vita e la condizione del Nostro, che riterrei sia stato ecclesiastico e che certo dovette godere a' suoi tempi di bella fama come scrittore, perchè le sue opere a stampa si trovano tuttora presso quasi tutte le biblioteche pubbliche e private.

Ma l'Albuzio lasciò pure qualche traccia nel campo della storiografia valtellinese, poichè scrisse, non sappiamo quando, una specie di storia universale che viene poi restringendosi alle due Rezie e alla Valtellina, opera dotta, ma ingenua come un'enciclopedia od una cronaca medievale, e così intitolata:

« Commentari, nè quali si tratta dell'origine e nobiltà Volturrena; quali siano le due Rezie; loro nomi e del fiume Adda e della nobiltà del Lario; proprietà d'alcune pietre, acque e miniere; e quando e da chi dominata fosse la Valtellina per 1500 anni, con molte altre cose notabili ».

L'opera ai tempi di Fr. Saverio Quadrio (Dissertazioni III 357) giaceva ancora manoscritta nel convento dei Padri Domenicani di Morbegno: evidentemente perchè, come opina il conte G. Battista Giovio (Gli uomini della comasca diocesi ecc. Como 1784 pagina 20), l'Albuzio dovette più tardi ricredersi degli abbagli in cui l'avevano tratto le imposture di frate Annio da Viterbo, precipua sua fonte, e quindi non divulgò i Commentari.

Il lavoro inedito dell'Albuzio è tuttavia notevole per le seguenti considerazioni. Dopo le brevi cronichette medievali della nostra valle (quelle per

es. del Silva e del Merlo, ed altre che andarono smarrite nel periodo della Cisalpina per la soppressione dei nostri conventi), i Commentari dell'Albuzio sono il primo tentativo, sebbene arbitrario e fantastico, di una storia valtellinese per l'epoca etrusca e romana, della quale ancor oggi così poco sappiamo, pur dopo le storie posteriori del Lavizzari e del Quadrio e quelle degli scrittori reti. Inoltre l'Albuzio fu seguito pedissequamente per l'epoca più antica dall'altro storiografo morbegnese Carlo Giacinto Fontana (3), il quale ne epitomava i Commentari nel già citato M S della Bib. Civica di Sondrio.

Il Fontana infatti, sia per certa simpatia verso l'illustre conterraneo, del quale ancora durava la memoria in Morbegno, sia perchè peccasse della medesima ingenuità nel campo della storia antica, accorda ai Commentari dell'Albuzio una stima maggiore del dovuto e nel codice ms. della B. Civica di Sondrio (da pag. 3 a pag. 18) ce ne offre larghi estratti, compresi sotto gli argomenti che seguono: Prologo - Prefazione dove si discorre genericamente del modo « che lo scrittore tenere debbe nello scrivere le storie » - Prohemio - Elenco degli autori da cui attinge - e quindi l'epitome dei Commentari veri e propri, così distribuito. Capo I « Principio della monarchia degli Assiri, distinzione del nome di Giove et come Noè con Comero venne in Italia; dei primi che si chiamarono Galli; riposo dell'arca; fondazione del Gianicolo, onde si raccoglie l'antichità volturrena ». Capo II « Origine della Germania et Sarmatia; quali siano gli Istri ed Apenini, con alcune contrarietà de' storici sopra l'origine di Adda, con il principio del nome volturreno ». Capo III « Come Noè, e Comete edificarono alcune città, e come gli Volturreni frequentavano gli sacrifici, con l'uso dell'incenso. Delli re Enotri e quali fossero gli Ercoli, con la nobiltà de' Volturreni ». Capo IV « Come il continente Volturreno habitato fu dalli pronipoti di Noè, avanti la Dardania, con una dichiarazione del nome Volturreno ». Capo V « Fondazione della città et colonie poste nel distretto volturreno, et sua nomina con la sostituzione di Olonia, quanto tempo durarono, et della statua

fatta in memoria delli edificatori volturreni ». Capo VI « Origine della signoria Rheta et suo dominio; fondazione di Coira, e come sia continuata libera più che altra repubblica d'Europa, con gli nomi delli Re de' Lidi, et sua venuta nell'Italia, et esilio loro fra l'Alpi, con un vaticinio di Virgilio ». Capo VII « Distinzione delle 2 Rhetie, et concordanza delli storici intorno a ciò, come gli luoghi alpini soggiogati fossero, ne quali si esclude la Rhetia trasalpina et come aggregati siamo alla Germania ». Capo VIII « Ceremonia fatta per conservazione della città Volturrena, et suo nome, del nome Laro, dal quale il laro di Como Lario si chiama, ove si vede la nobiltà del nome Volturreno ». Capo IX « delli gioghi Volturreni detti Rhetia cisalpina, e suoi confini, et quello che ne scrissero i poeti, con il beneficio di Cesare circa le stretture delle vie ». Capo X « Della qualità de' minerali, acque e pietre del distretto volturreno, mentre delle cacciagioni già si è trattato ».

Dell'opera dell'Albuzio, la quale non è certo più spregevole di tante cronache mediovali e delle storie che ancora nel cinquecento e seicento intessevano gli storici svizzeri e grigioni, di quest'opera favolosa e fantastica, che fu epitomata dal Fontana, esiste almeno un esemplare, con un titolo che poco dissente da quello riferito, perchè fu già proprietà del Fontana stesso. Si trova ora fra i M. S. S. della biblioteca cantonale di Coira al N. IV 49, con la nota « Est mei Caroli Hyacinti de Fontana de Disentis »: di là infatti, dove già era fiorito un ramo di sua gente, usava pure denominarsi il dottissimo notaio e storiografo morbegnese (Katalog der Kantons Bibliothek von Graubünden - Chür 1885 pag. 201).

L'indagine storica che spesso rivedica una certa attendibilità anche alle opere già condannate, come un mero ammasso di fole, da un esagerato spirito ipercritico, rivedrà forse anche per l'Albuzio il giudizio pronunciato dal Giovio.

« Die Welt wird alt und wird wieder jung » cantava il poeta Schiller. E forse anche dalle vecchie carte ingiallite dell'Albuzio, intessute di congetture arbitrarie, di favole e di tradizioni se-

colari, potrà rifiorire qualche verde rampollo di vero; perchè le tradizioni dei popoli, anche dopo una millenaria elaborazione fantastica, anche dopo le aberrazioni e le falsificazioni di Annio da Viterbo e degli storici reti, includono sempre qualche elemento storicamente accettabile. Come, attraverso l'epoca barbarica e le invasioni germaniche, che dilagarono nelle valli dell'Adda e del Mera, sopravvissero nelle alpestri vallate minori i fieri figli dei Liguri, degli Umbri, degli Etruschi e Latini: nobilissima parte del nostro popolo, la quale, per svariati caratteri somatici e psichici, ancor oggi si differenzia dalle genti immigrate più tardi nelle nostra valle; e che oggi ridiscende dai monti verso il piano, riconquistandone il possesso fondiario con tenace lavoro; così può darsi che i miti e le leggende preistoriche della Rezia etrusca e romana riprendano terreno, come degne dell'antica considerazione; e forse nelle fantastiche elucubrazioni dell'Albuzio echeggia la voce più volte millenaria della nostra stirpe che epicamente racconta il suo passato.

G. R. ORSINI.

(1) L'armorario, già posseduto dal Conte Cavagna-Sangiuliani ed ora dal Museo Civico di Como, ne conserva lo stemma.

(2) Manoscritto Fontana di Miscellanea storica valtellinese, presso la Biblioteca Civica di Sondrio - pag. 3.

(3) Da vetusta e nobile stirpe, che già nel Duecento fioriva a Bema, nacque Carlo-Giacinto Fontana il 1699 in Morbegno ed ivi morì il 1776. Egli può dirsi a ragione il Muratori della Valtellina, perchè, paleografo dottissimo e ricercatore indefesso delle patrie memorie, adunò un copioso archivio, passato poi in parte a quello notarile di Sondrio, ed apprestò al Quadrio gran copia di materiali storici. Nè basta: il Fontana compose ancora parecchi lavori storici, dei quali uno solo andò alle stampe, non che parecchi registi e poderosi volumi di miscellanea storica. Purtroppo l'opera del Fontana andò dispersa; e solo una parte si conserva fra i codici Morbio delle biblioteca di Brera e di Halle, come pure in qualche biblioteca pubblica e privata della nostra provincia. Vedi la mia monografia sul Fontana, d'imminente pubblicazione, in Archivio Storico Lombardo.

Diffondete il

« Corriere della Valtellina »